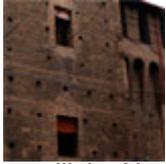


Torre Lapi



Inglobata nel complesso del Palazzo Comunale, anche all'occhio non si presenta propriamente come una torre

gentilizia. Non a caso anche gli studiosi stanno avendo altre teorie, ipotizzando che in sé racchiuda piuttosto le vestigia della Porta Nova, uno dei varchi della muraglia di selenite che cinse la città per tutto l'alto medioevo. Per capire meglio conviene fare il punto sulla storia delle mura bolognesi: la città è stata circondata da mura da tempi memorabili, allargatesi nel corso dei secoli, con lo sviluppo dell'inurbazione. La prima 'cerchia', quella cosiddetta 'di Selenite' è datata orientativamente al IV secolo dopo Cristo e conteneva proprio il cuore dell'attuale centro storico. Venne poi il tempo di allargare i confini della città, con quella che si pensava più tarda e oggi viene invece definita Cerchia del Mille. Era lunga 3,5 chilometri e presentava 18 porte, anche dette serragli o torresotti, di cui ancora 4 sono visibili. L'ultima cerchia, quella che oggi coincide con i viali di circoscrizione attorno al centro storico, è invece degli inizi del XIII secolo, quando la città cominciò ad organizzarsi in quartieri, inglobando borghi esterni. Questa cerchia di mura e le torri hanno almeno una cosa in comune: la tecnica costruttiva, cioè la muratura a sacco. I costruttori realizzavano in entrambi i casi due muri di mattoni paralleli e distanti tra loro circa un metro, al cui interno veniva riversato un misto di ciottoli, laterizio e sabbia.

Tornando alla Lapi, la si riconduce alla prima cerchia, proprio a causa di quei blocchi di selenite alla base che sono tipici o delle torri gentilizie o delle porte urbane. In fondo, la torre Lapi è stata entrambe, ovvero nata come varco, sarebbe poi stata riadattata a personali necessità dalla famiglia dei Lapi, che a loro volta l'avevano rilevata dai Laigoni. Comunque sia, pubblica è nata e pubblica tornò nel XIV secolo, quando i Lapi rivenderono per 400 lire l'immobile (torre e annesso edificio) al Comune di Bologna, che doveva ampliare il palazzo civico. Di lì a pochi anni venne inglobata nella poderosa muraglia del Comune, più o meno come la si vede oggi. Ma ciò non coincise con la quiete della torre, infatti iniziò un lungo periodo di affitanze e assegnazioni. Dentro ci passarono dai frati domenicani, a un pittore, ad una famiglia di beccai. Beccai, ovvero i nostri macellai, il cui nome deriva dal Becco, il maschio della capra, l'unica carne al tempo usata comunemente. La loro presenza in questa zona non era casuale: consideriamo infatti che fin dalla metà del XIV secolo tutta via Porta Nova, oggi via IV novembre, era piena di banchi di vendita di carne, evacuati da Piazza Maggiore. Questi nuovi proprietari decisero di aprire la base della torre per ricavarvi all'interno la loro bottega, modificandone così la fisionomia. Nel 1505 però il Senato Bolognese, infastidito dal volgare e sozzo mercato che si era venuto a creare addosso al Palazzo Comunale, decise di liberare tutta la via da banchi, botteghe e baracche - e ne contarono ben 33! - e contestualmente di richiudere lo squarcio ricavato nello zoccolo della Torre. E' probabile che fu proprio questa chiusura a scagionare il rischio di esplosione durante l'incendio del 1641, che interessò la zona della torre Agresti minacciando di allargarsi.

Senza un vero perché in epoca napoleonica la Lapi è stata poi abbassata quasi della metà, cioè da quelli che potevano essere 30 metri agli attuali 18, per essere assimilata alla restante muraglia. L'ennesima ritrasformazione è avvenuta invece nel 1948, quando la porta della vecchia beccheria è stata riaperta per agevolare il passaggio alla sede municipale, pur rinunciando nuovamente all'aspetto originario dell'antica torre, dalla vita movimentata.

Ultimo aggiornamento: venerdì 21 settembre 2012

Comune di Bologna - Piazza Maggiore, 6 - 40124 Bologna P.Iva 01232710374 - Centralino 051 2193111